

# Provincia di Rovigo



Commissione Pari Opportunità



Assessorato Pari Opportunità



Consigliera di Parità

Atti del convegno

## Quando a migrare è lei

8 Marzo 2007 - Sala Consiliare della Provincia di Rovigo

a cura di Annalisa Vegna



2007 Anno Europeo per le Pari Opportunità

# Quando a migrare è lei

## Presentazione

Per la Giornata dell'otto marzo, l'Assessorato, la Commissione alle Pari Opportunità e la Consigliera di Parità in collaborazione con gli Assessorati alla Pubblica Istruzione e all'Immigrazione della Provincia, con la Fidapa e con alcune scuole superiori della città, tra cui l'Istituto Tecnico per Ragionieri "De Amicis", i Licei Sociopsicopedagogico e delle Scienze Sociali "Cristina Roccati", il Centro di Formazione Professionale della Provincia, hanno organizzato il Convegno "Quando a migrare è Lei". In questa pubblicazione sono stati raccolti gli interventi di studenti e relatori che hanno partecipato all'incontro.

Si ringraziano per la disponibilità, i dirigenti scolastici Giuseppina Papa, Dario Quaglio, la funzionaria dell'Area del Lavoro della Provincia di Rovigo, Laura Fogagnolo, ed i docenti Serena Agnoletto, Maura Bianco, Vincenza Candiloro, Silvia Segato. All'incontro dell'8 marzo oltre alle persone di cui sono riportati gli interventi, hanno partecipato anche l'assessore alle Pari Opportunità del Comune di Rovigo, Giovanna Pineda, la vice presidente della Commissione Pari Opportunità, Cinzia Sivier, la responsabile del Gruppo Diritti Umani della Provincia di Rovigo, Franca Rizzi, Donatella Traniello del Centro Documentazione Polesano, Carla Diolaiti dell'Unicef, Francesca Saltarin, responsabile Progetto Iris e Sabrina Ravagnani, componente della Commissione Pari Opportunità Regione Veneto. In occasione dell'iniziativa è stata inaugurata anche la mostra fotografica "Essere donne a Kirtipur" allestita in sala Celio.

Questo opuscolo ha come obiettivo quello di valorizzare e divulgare il lavoro svolto dagli studenti degli Istituti che hanno aderito al progetto presso gli altri Istituti della provincia per sensibilizzarli sui temi dei Diritti Umani e delle Pari Opportunità.

Guglielmo Brusco, Assessore Provinciale alle Pari Opportunità

Annalisa Vegna, Consigliera Provinciale di Parità

Maria Grazia Avezzù, Presidente della Commissione Provinciale Pari Opportunità

## Gli interventi della giornata

### Maria Grazia Avezzù

(Presidente Commissione Provinciale Pari Opportunità)

Vorremmo che la tradizionale "festa della donna", in occasione dell'anno europeo delle Pari Opportunità, rappresentasse un'occasione per riflettere sul ruolo delle donne migranti nella società contemporanea, in quanto ormai costituiscono circa la metà di tutti i migranti del mondo, 95 milioni pari al 49,6%. Credo sarà interessante considerare insieme il fatto che solo di recente la comunità internazionale ha cominciato a comprendere quanto le donne migranti contribuiscano all'economia e al benessere sociale, sia dei Paesi di origine, che di quelli di accoglienza. Infatti, se affrontassimo un excursus sulle migrazioni femminili, noteremmo un lungo disinteresse di fronte al fenomeno, per non parlare di vera e propria



cecità. In Europa, sostengono i ricercatori, a livello storico non vi è alcun lavoro sistematico sulla componente femminile dell'immigrazione, eppure nelle agglomerazioni urbane dell'Ottocento, erano diffusi i servizi ai privati, per cui necessitava mano d'opera femminile. Le donne, secondo Ravestein che formulò le leggi sulle migrazioni, erano più propense a migrare che gli uomini, almeno nelle migrazioni a corto raggio. Mi piace ricordare la prima migrante di cui la letteratura per l'infanzia ci ha trasmesso l'immagine: è quella buffa di **Becassine** (nel disegno in copertina), la domestica bretone che, all'inizio del secolo, attraversa Parigi con cuffia zoccoli e ombrello.

L'immagine della donna immigrata, purtroppo, non è migliorata successivamente. Le donne immigrate sono state vittime di numerosi stereotipi che hanno condizionato la ricerca e le politiche pubbliche. Oggi, 8 marzo 2007, consegneremo ai rappresentanti di classe un importante documento delle Nazioni Unite il Rapporto "Lo stato della Popolazione nel mondo 2006.



In movimento verso il futuro. Donne e migrazione internazionale". In esso sono affrontati temi quali la centralità della componente femminile nel fenomeno migratorio, sono descritti casi emblematici, situazioni subite da donne migranti sulle quali pesano destini esistenziali difficili e che vivono, in realtà nuove, momenti di lacerazione, di abuso, ma anche di riscatto dall'oppressione e dalla discriminazione che ne avevano limitato la libertà nei Paesi d'origine. Non si può dimenticare che sono loro, con le loro rimesse, centinaia di milioni di euro, a contribuire a migliorare l'educazione, l'assistenza sanitaria, la nutrizione, la piccola imprenditorialità di chi è rimasto a casa. La femminilizzazione della migrazione è quindi il tema centrale del Rapporto che evidenzia come le donne abbiano assunto un ruolo crescente in tutte le regioni e in tutti i tipi di migrazione per cui i governi, i parlamentari, i datori di lavoro, la società civile sono richiamati a prestare attenzione particolare alle loro necessità e al rispetto dei loro diritti umani.

Il Rapporto, curato dall'Unfpa, Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione, la più importante fonte di assistenza alla popolazione del mondo, è stato presentato al mondo il 6 settembre 2006. Permettetemi di evidenziare che la traduzione italiana del Rapporto è curata da Aidos, Associazione italiana Donne per lo Sviluppo, organizzazione non governativa, impegnata dal 1981 per l'affermazione dei diritti, della dignità e della libertà di scelta delle donne nei Paesi in via di sviluppo e guidata da una nostra concittadina, Daniela Colombo.

Aidos, oggi, è rappresentato dalla vicepresidente, Maria Grazia Panunzi, che ringraziamo per aver accolto con entusiasmo l'invito della Commissione Pari Opportunità Provinciale.

---

### **Guglielmo Brusco**

(Assessore alle Pari Opportunità della Provincia di Rovigo)

E' sempre una bella giornata quando i giovani visitano le Istituzioni. Oggi la Provincia di Rovigo è orgogliosa di incontrare coloro che domani saranno i nuovi dirigenti della società. E lo potranno essere se anche il tema delle Pari Opportunità sarà uno degli argomenti sui quali si impegneranno seriamente nei prossimi anni. Le Pari Opportunità in Provincia di Rovigo hanno potuto svilupparsi oltre lo stret-



to concetto del rapporto uomo-donna, grazie ad una Commissione Provinciale guidata con generosità e competenza dalla Presidente Maria Grazia Avezzù che ha saputo guardare avanti e lavorare con grande impegno insieme alla Consigliera Provinciale di Parità Annalisa Vegna, alla Presidente del Consiglio Fiorella Cappato e a tutte le Associazioni e Istituzioni che hanno dimostrato sensibilità verso il tema della parità.

Oggi, a conferma di quello che ho appena detto, ci troviamo ad affrontare un tema che non riguarda solo le donne, ma riguarda uomini, bambine e bambini che fuggono da miseria e guerre che colpiscono i loro Paesi d'origine. Anche per questo problema però abbiamo una sempre più crescente presenza femminile che nel popolo dei migranti ha ormai raggiunto quasi la metà del totale. Nell'anno europeo delle Pari Opportunità perciò noi dobbiamo attrezzarci affinché la nostra società accolga con spirito di solidarietà coloro che vengono da noi in cerca di pace e di una condizione economica migliore. Per questo credo che tutti dobbiamo svolgere bene il nostro ruolo, ma l'aspetto che più mi interessa evidenziare è che bisogna intervenire sempre di più tra i giovani che saranno i protagonisti di un domani che fortunatamente sarà multiculturale e multicolorato. E grazie anche alla costruttiva collaborazione con tante scuole, con dirigenti ed insegnanti e con tanti studenti, la Provincia di Rovigo ha potuto raggiungere buoni risultati in tema di Pari Opportunità. Sono

certo che anche oggi, il nostro lavoro sarà interessante e utile. Grazie.

### **Tiziana Virgili**

(Assessore alla Pace e Diritti Umani della Provincia di Rovigo)

L'8 marzo è per noi donne una data speciale. Tutti ci festeggiano e si ricordano che esistiamo. Importante però è che anche negli altri 364 giorni, il nostro ruolo sia riconosciuto e ad ognuna di noi spetta il compito di ribadirlo in tutti i contesti, nel rispetto di una identità che non deve andare perduta. L'incontro di oggi è dedicato a tutte le cittadine straniere, molte delle quali hanno lasciato la loro terra alla ricerca di migliori condizioni di vita per loro e per la loro famiglia. L'invito rivolto a tutte è che mantengano saldi i valori fondamentali della cultura di origine, perché nessun cambiamento geografico può modificare il luogo di nascita. Con l'augurio che l'Italia e nella fattispecie il nostro Polesine, apra loro le braccia e sia per ognuna una seconda patria.

### **Laura Negri**

(Assessore alla Cultura e Istruzione della Provincia di Rovigo)

L'8 marzo è il giorno dedicato alla "festa della donna", ma non è solo l'aspetto prettamente celebrativo, quello che si vuole evidenziare oggi.

Questa data, che fa tornare alla memoria fatti storici che hanno visto donne morire per la difesa dei propri diritti, vuole divenire una occasione di riflessione sulla condizione della donna nel nostro tempo.

Quest'anno, grazie all'Assessorato alle Pari Opportunità, alla Commissione delle Pari Opportunità, alla Consigliera di parità ed alla immane collaborazione di due istituti scolastici rodigini, si può riflettere sulla condizione delle donne nell'ambito delle migrazioni, un campo in cui non solo è necessario creare le condizioni di parità

di genere, ma anche di integrazione socio-culturale. Un particolare plauso voglio rivolgerlo al mondo della scuola che da sempre svolge con impegno e dedizione un'opera di formazione delle nuove generazioni improntata ad una maggiore sensibilità verso i temi della parità di genere. E' alle nuove generazioni che affidiamo la speranza di un mondo nuovo, dove la diversità (non solo di genere) è considerata patrimonio di identità, non elemento di discriminazione. Un mondo dove i diritti sono uguali per tutti gli uomini di qualsiasi genere o razza, dove vi siano le condizioni per una convivenza nella quale viene rispettata e garantita la dignità e la libertà di ogni individuo.

### **Fiorella Cappato**

(Presidente del Consiglio Provinciale)

Permettetemi di esprimere anche il mio particolare apprezzamento agli organizzatori di questo convegno in occasione della giornata della donna, che ci consente di rivolgere l'attenzione ad una fascia particolare di donne.

Il 2007 è stato dichiarato dalla comunità europea "l'anno delle pari opportunità" ma il cammino per raggiungere una nuova tappa di uguaglianza per tutti è ancora lungo e tortuoso. Oggi siamo qui a riflettere sulla condizione delle donne Emigranti. Sono molte le donne che sono costrette a spostarsi dai loro luoghi d'origine per motivi di lavoro. Penso a loro con particolare stima e riverenza perché, queste donne, rispetto a tutte le altre, hanno sicuramente delle difficoltà in più da affrontare, quali ad esempio l'integrazione sociale, l'inserimento in realtà che, il più delle volte, sono molto diverse tra loro. Parlare di queste donne invisibili, in questa "giornata della donna" è sicuramente dimostrare una sensibilità in più. Un elogio ancora, quindi, alla commissione Pari Opportunità, all'assessore alle Pari Opportunità, che in sinergia di intenti con le altre istituzioni del territorio (comune,

associazioni, etc.), hanno promosso questa importante iniziativa. Ancora un saluto particolare agli studenti degli Istituti "De Amicis" e "Roccati" e al corso professionale della Provincia, ai loro docenti, alle Associazioni presenti oggi, ed a tutti gli intervenuti ed anch'io mi associo all'appello che è già stato fatto da chi è intervenuto prima di me, uniamo le nostre forze, per fare in modo che si arrivi ad una democrazia paritaria e all'uguaglianza per tutti.

Auguro a tutti un buon proseguimento di lavoro.

### **Annalisa Vegna**

(Consigliera di Parità della Provincia di Rovigo)

Buon giorno a tutti. Ringrazio di cuore l'Assessore e la Commissione provinciale alle Pari Opportunità. E' molto bello vedere una sala con così tanti giovani. Purtroppo, troppo spesso ultimamente la vostra generazione è stata sotto i riflettori dei media per episodi di violenza, di "bullismo".

La vostra presenza oggi, in questa sala, ed il vostro impegno sono quanto mai importanti per testimoniare che non si devono mai fare generalizzazioni che creano solo stereotipi negativi. Le origini della ricorrenza dell'8 marzo risalgono ai primi giorni del mese di marzo del lontano 1908 quando in un'industria tessile di New York 129 operaie iniziarono uno sciopero per protestare contro le disumane condizioni di lavoro in cui erano costrette a lavorare e per chiedere salari migliori. Lo sciopero si protrasse per alcuni giorni finché, l'8 marzo, il proprietario bloccò tutte le porte della fabbrica per impedire alle operaie di uscire. Allo stabilimento venne appiccato il fuoco e le 129 operaie rimasero prigioniere all'interno, morendo nel rogo della fabbrica. Quelle operaie ebbero la sola colpa di chiedere condizioni di lavoro migliori. Dopo quel giorno drammatico, l'8 marzo è diventata a livello mondiale la giornata delle donne. Dopo

quel lontano 8 marzo molte donne sono state protagoniste di tante lotte politiche e sindacali che, specie nel mondo occidentale, hanno permesso alle generazioni (di donne e uomini) che sono venute dopo di loro di conquistare molti diritti fondamentali:

- il diritto di voto (lo scorso giugno è stato celebrato il 60° anniversario del voto alle donne) ha permesso alle donne di dire: ci siamo, abbiamo una nostra individualità, una nostra testa per pensare, per decidere liberamente e non più sotto il controllo e la subordinazione dell'uomo;

- il riconoscimento della parità tra uomo e donna nel diritto di famiglia (1975). Solo nel 1919 è stata abolita l'autorizzazione maritale in base alla quale la donna veniva considerata un soggetto incapace alla stregua di un fanciullo, ed era priva di propri mezzi di sostentamento.

Nel campo del diritto del lavoro si pensi al diritto alla parità salariale. Nel 1927 con legge venne stabilito che il salario femminile doveva essere pari al 50% di quello maschile. Nel 1956, la legge 741 ha sancito la parità di remunerazione tra uomini e donne. Sempre nel campo del lavoro sono state emanate molte leggi a tutela della maternità e dei principi di parità e pari opportunità tra uomo e donna.

Vi ho voluto ricordare il drammatico episodio dell'8 marzo del 1908 perché troppo spesso ci dimentichiamo che se oggi godiamo di molti diritti, se oggi abbiamo leggi che ci tutelano in quanto lavoratrici e lavoratori lo dobbiamo grazie all'impegno di molte donne e uomini che ci hanno preceduto, che hanno lottato e che a volte hanno dovuto pagare con la loro stessa vita il loro impegno sociale. Da quel lontano 8 marzo 1908 molto è stato fatto, è vero, ma non dobbiamo (consentitemi l'espressione) riposare sugli allori: resta ancora molto da fare per poter parlare di una effettiva parità tra i generi.

Dall'osservatorio del mio ufficio, purtroppo, rilevo quotidianamente che

il cammino per il riconoscimento della parità tra uomini e donne è un cammino ancora in divenire. Lo spirito dell'8 marzo a mio avviso non è quello di una festa ma di una ricorrenza da riproporre ogni anno a memoria indelebile di quanto accaduto il secolo scorso.

E' importante il percorso che state facendo. Le differenze non sono solo di genere (tra uomini e donne). Sempre più spesso le differenze sono di lingua, provenienza geografica, cultura, religione, appartenenza politica. La nostra società, non lo possiamo negare, è multietnica. Sempre più spesso nelle scuole ci sono ragazzi di altre nazionalità. Sempre più spesso i nostri colleghi di lavoro sono di nazionalità diversa dalla nostra.

Voi siete il nostro domani ed è fondamentale che siate consapevoli che il diverso da noi (per razza, religione, sesso, pensiero politico,..) non è sinonimo di inferiorità. E' importante sensibilizzarvi su tali problematiche in quanto dovete imparare a costruire sistemi relazionali, personali e sociali, sani in un'ottica del riconoscimento paritario dei diritti tra uomo e donna, ma non solo. Ritengo che sia importante sviluppare nelle giovani generazioni una cultura del rispetto delle diversità e delle differenze che devono essere considerate delle potenzialità, dei punti di vista diversi che devono essere valorizzati. Solo così si potrà realizzare la parità tra tutti gli essere umani. Solo dove esiste una cultura della parità, le disuguaglianze e la violenza potranno essere facilmente eliminate. Chiudo ringraziando i vostri professori che vi stanno accompagnando nel percorso formativo di sensibilizzazione sui Diritti Umani che rappresenta una grande opportunità di crescita personale per voi, come persone ma anche per l'intera collettività. Un rinnovato grazie a voi per la sensibilità che state dimostrando aderendo a questo progetto. Vi auguro un buon proseguimento dei lavori.

## **Maria Grazia Panunzi** (Vice presidente Aidos nazionale)

L'immigrazione è un fenomeno molto complesso che è stato studiato e approfondito sotto vari aspetti per comprenderne le diverse implicazioni, sia nelle società d'origine che di accoglienza, relativamente all'aspetto economico, sociale e culturale.

In questa sede, piuttosto che citare cifre, presentare i cambiamenti avvenuti nel corso degli anni anche nella composizione e provenienza della popolazione, vorrei sottoporre alla vostra attenzione alcuni spunti di riflessione sulla migrazione delle donne come strategia di cambiamento, di sviluppo e di empowerment. Il tentativo è quello di introdurre un'ottica di genere nella comprensione del processo migratorio per evidenziare come l'essere donna o essere uomo comporti un modo diverso di vivere l'esperienza della migrazione.

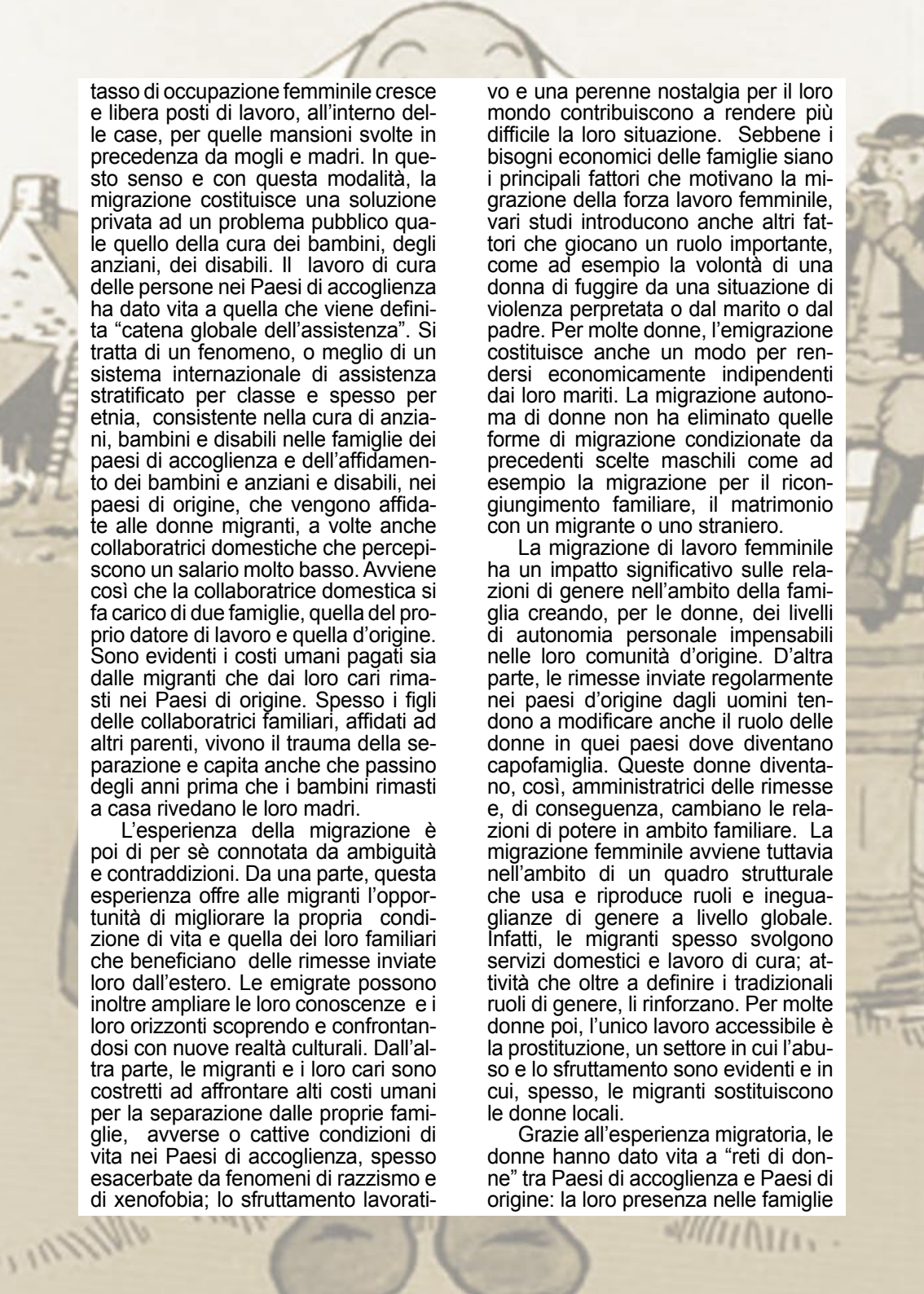
Secondo i dati dell'Organizzazione Internazionale della Migrazione (Oim), si stima che nel 2005 i migranti nel mondo siano stati 191 milioni rispetto ai 176 del 2000, ossia il 3,0% della popolazione globale. Tale popolazione, se risiedesse nello stesso Paese, costituirebbe il quinto Paese più popoloso nel mondo. Le migranti sono state più di 94 milioni e cioè il 49,6% del totale dei migranti, una massa imponente in movimento che in molti stati ha superato quella degli uomini di quasi due punti percentuali e che si appresta ad entrare con forza nel tessuto sociale del Paese ospitante. A livello economico, solo recentemente si è arrivati a percepire i migranti come consumatori, affittuari, acquirenti di immobili, clienti delle banche, promotori di imprese. Sotto questo aspetto, gli immigrati vengono considerati dei veri e propri promotori di sviluppo sia nel Paese di accoglienza, dove svolgono attività produttive, sia nel Paese di origine dove, con l'invio dei loro guada-

gni, le rimesse, innescano dinamiche di sviluppo e di cambiamento. In passato si tendeva a minimizzare il ruolo di questo flusso monetario, anche se complessivamente di proporzioni ingenti (il secondo dopo il petrolio). Oggi il ruolo di tali rimesse è stato rivalutato e risulta evidente che l'immigrazione non è un'alternativa allo sviluppo ma è essa stessa fattore di sviluppo.

Nel 2006, il flusso delle rimesse era stimato a più 276 miliardi di dollari nel mondo e, di questi, 206 erano stati inviati nei Paesi in via di sviluppo.

In base a questi dati, alcuni esperti considerano le migrazioni un fenomeno importante per la riduzione della povertà. L'impatto delle rimesse sull'economia dei Paesi in via di sviluppo è talmente importante che secondo la Banca Mondiale un incremento di rimesse pari ad una percentuale del 10% del PIL (Prodotto Interno Lordo) di un Paese potrebbe portare a una riduzione dell'11,2% del numero di persone che vivono in povertà estrema. Purtroppo, la maggioranza degli studi e delle analisi realizzati finora non tiene conto della prospettiva di genere, per cui non è possibile considerare l'entità delle rimesse delle donne migranti ed il loro impatto sulle economie dei Paesi di origine. E' possibile, però, considerare alcuni elementi che caratterizzano la femminilizzazione della migrazione. Quando si parla di femminilizzazione della migrazione non ci si riferisce solamente all'aumento del numero di donne migranti ma piuttosto al graduale e consistente aumento del lavoro femminile nella migrazione, strategia di sopravvivenza che le famiglie povere del Sud adottano in risposta all'aumento della povertà.

A partire dagli anni '60 lo sviluppo economico dei Paesi occidentali è accompagnato da un crescente flusso di donne migranti. Le abituali competenze delle donne, il lavoro riproduttivo come il lavoro della cura, diventano per le donne immigrate una fonte di guadagno. Nei Paesi ricchi, infatti, il



tasso di occupazione femminile cresce e libera posti di lavoro, all'interno delle case, per quelle mansioni svolte in precedenza da mogli e madri. In questo senso e con questa modalità, la migrazione costituisce una soluzione privata ad un problema pubblico quale quello della cura dei bambini, degli anziani, dei disabili. Il lavoro di cura delle persone nei Paesi di accoglienza ha dato vita a quella che viene definita "catena globale dell'assistenza". Si tratta di un fenomeno, o meglio di un sistema internazionale di assistenza stratificato per classe e spesso per etnia, consistente nella cura di anziani, bambini e disabili nelle famiglie dei paesi di accoglienza e dell'affidamento dei bambini e anziani e disabili, nei paesi di origine, che vengono affidate alle donne migranti, a volte anche collaboratrici domestiche che percepiscono un salario molto basso. Avviene così che la collaboratrice domestica si fa carico di due famiglie, quella del proprio datore di lavoro e quella d'origine. Sono evidenti i costi umani pagati sia dalle migranti che dai loro cari rimasti nei Paesi di origine. Spesso i figli delle collaboratrici familiari, affidati ad altri parenti, vivono il trauma della separazione e capita anche che passino degli anni prima che i bambini rimasti a casa rivedano le loro madri.

L'esperienza della migrazione è poi di per sé connotata da ambiguità e contraddizioni. Da una parte, questa esperienza offre alle migranti l'opportunità di migliorare la propria condizione di vita e quella dei loro familiari che beneficiano delle rimesse inviate loro dall'estero. Le emigrate possono inoltre ampliare le loro conoscenze e i loro orizzonti scoprendo e confrontandosi con nuove realtà culturali. Dall'altra parte, le migranti e i loro cari sono costretti ad affrontare alti costi umani per la separazione dalle proprie famiglie, avverse o cattive condizioni di vita nei Paesi di accoglienza, spesso esacerbate da fenomeni di razzismo e di xenofobia; lo sfruttamento lavorati-

vo e una perenne nostalgia per il loro mondo contribuiscono a rendere più difficile la loro situazione. Sebbene i bisogni economici delle famiglie siano i principali fattori che motivano la migrazione della forza lavoro femminile, vari studi introducono anche altri fattori che giocano un ruolo importante, come ad esempio la volontà di una donna di fuggire da una situazione di violenza perpetrata o dal marito o dal padre. Per molte donne, l'emigrazione costituisce anche un modo per rendersi economicamente indipendenti dai loro mariti. La migrazione autonoma di donne non ha eliminato quelle forme di migrazione condizionate da precedenti scelte maschili come ad esempio la migrazione per il ricongiungimento familiare, il matrimonio con un migrante o uno straniero.

La migrazione di lavoro femminile ha un impatto significativo sulle relazioni di genere nell'ambito della famiglia creando, per le donne, dei livelli di autonomia personale impensabili nelle loro comunità d'origine. D'altra parte, le rimesse inviate regolarmente nei paesi d'origine dagli uomini tendono a modificare anche il ruolo delle donne in quei paesi dove diventano capofamiglia. Queste donne diventano, così, amministratrici delle rimesse e, di conseguenza, cambiano le relazioni di potere in ambito familiare. La migrazione femminile avviene tuttavia nell'ambito di un quadro strutturale che usa e riproduce ruoli e ineguaglianze di genere a livello globale. Infatti, le migranti spesso svolgono servizi domestici e lavoro di cura; attività che oltre a definire i tradizionali ruoli di genere, li rinforzano. Per molte donne poi, l'unico lavoro accessibile è la prostituzione, un settore in cui l'abuso e lo sfruttamento sono evidenti e in cui, spesso, le migranti sostituiscono le donne locali.

Grazie all'esperienza migratoria, le donne hanno dato vita a "reti di donne" tra Paesi di accoglienza e Paesi di origine: la loro presenza nelle famiglie

per lo svolgimento dei lavori domestici favorisce la migrazione di sorelle, cognate e figlie che migrano per andare a lavorare nelle case di amici della famiglia di accoglienza, forti di una garanzia del posto di lavoro e di un ambiente sicuro. Questo fenomeno contribuisce alla riunificazione di madri e figlie e, allo stesso tempo, ha l'effetto di evitare anche le possibili gravidanze precoci (fenomeno molto frequente nei Paesi in via di sviluppo), rafforzare l'economia della famiglia di origine e assicurare una sostituzione a medio-lungo termine che permette alle madri di tornare nei Paesi di origine lasciando le loro figlie a sostituirle.

In molti casi, nonostante le migranti percepiscano salari bassi, riescono ugualmente a inviare i loro risparmi alle famiglie d'origine. All'inizio, questi risparmi venivano inviati ai loro mariti i quali, a loro volta, non usavano queste risorse per soddisfare le necessità familiari ma piuttosto i propri bisogni personali. In alcuni casi, i mariti lasciavano anche il loro lavoro decidendo di vivere con le rimesse inviate dalle loro mogli; altri continuavano a lavorare ma smettevano di dare i loro guadagni alle famiglie. Per ovviare a questo problema, alcune donne hanno iniziato ad affidare le loro rimesse ad altre donne, madri o sorelle, maggiori garanti del corretto uso di quelle risorse. Nei Paesi di origine queste rimesse vengono utilizzate per soddisfare i bisogni primari e i bisogni nei settori dell'educazione e della salute. In questo caso, le rimesse colmano il deficit esistente in questi settori e servizi per l'inadempienza di governi. Inoltre, tali rimesse coprono i periodi di disoccupazione, malattia e pensionamento per uno o più membri del nucleo familiare. Di frequente, un investimento effettuato con le rimesse è rappresentato dalle miglie o acquisto delle case, un investimento ben accolto dalla famiglia e, in molti casi, l'unica forma di investimento possibile. Invece, meno frequente è l'investimento

produttivo delle rimesse per l'acquisto di altri beni (ad esempio un'automobile) che, a loro volta, permettono di generare altro reddito. Si pensi alle numerose piccole imprese di trasporto esistenti nei Paesi in via di sviluppo dove il trasporto è totalmente affidato all'iniziativa privata. Una macchina o un pulmino diventano, in questi contesti, fonte di reddito. Da differenti studi realizzati, è possibile affermare che nel 54% dei casi le attività produttrici di reddito create con le rimesse sono avviate da donne e che il 100% delle migranti, rientrate nelle loro comunità di appartenenza, iniziano una piccola attività economica, l'unica possibile considerato il loro livello di istruzione. Ma spesso queste attività sono difficilmente sostenibili. Gli eventuali fallimenti possono dipendere in parte dal gravoso carico familiare che ricade sulle donne capofamiglia e dalle difficoltà di accedere alle risorse finanziarie, educative e formative locali che garantirebbero la riuscita delle attività imprenditoriali.

Anche gli effetti della migrazione sul nucleo familiare, se considerati con un'ottica di genere, saranno differenti. Infatti, quando migra un uomo la partenza è giustificata dal fatto che un padre ha delle responsabilità volte a garantire la sicurezza della propria famiglia. Per contro, quando migra una donna, la sua assenza è percepita come un abbandono che può produrre una qualche forma di disintegrazione familiare, con effetti devastanti sui bambini. Non si è a conoscenza di studi o ricerche su questi aspetti. Senza dubbio la migrazione resta una "colpa sociale" addossata alle migranti per il loro insuccesso nell'adempiere alle aspettative che le tradizionali norme di genere assegnano loro. Spesso queste critiche provengono da capi locali, comunitari e religiosi.

Quando un uomo migra, la divisione sessuale del lavoro all'interno della famiglia non viene alterata in modo significativo in quanto, anche da lon-

tano, l'uomo continua a provvedere al sostentamento economico della famiglia. Al contrario quando migra una donna è necessario riorganizzare i ruoli all'interno della famiglia e spesso tutto il lavoro della cura viene assunto da un'altra donna, spesso la madre. Ci si ritrova, pertanto, con nuclei familiari composti da donne anziane che devono provvedere alla organizzazione familiare di bambini e giovani. Sono evidenti le difficoltà e le problematiche collegate a questa tipologia di famiglia in contesti di povertà e di assenza di servizi e strutture sanitarie, educative, lavorative. Queste considerazioni permettono di evidenziare quanto il fenomeno migratorio possa rappresentare un elemento di grande cambiamento, capace di dare una forte accelerata al processo di empowerment delle donne e di riduzione delle ineguaglianze di genere. Infatti, la gestione delle rimesse, l'accresciuta autonomia rispetto ai loro mariti, l'indipendenza economica e il maggiore potere decisionale nell'ambito familiare fanno crescere l'autostima: le donne si rendono conto che il loro contributo economico non è marginale (come poteva accadere nei primi anni di migrazione) e diventano consapevoli di essere anch'esse produttrici di reddito e servizi e fonti di sostentamento economico. Possono ridefinire, in alcuni casi, le relazioni di potere nell'ambito familiare.

Introdurre un approccio di genere nell'analisi dei processi migratori, non solo ne permette una più corretta comprensione ma contribuisce a rendere più efficaci le politiche e i programmi a livello nazionale e internazionale, contribuendo anche al raggiungimento di alcuni degli Obiettivi del Millennio quali l'eliminazione della povertà estrema e della fame e la promozione dell'uguaglianza di genere e dell'empowerment delle donne. In questo senso, il Rapporto Unfpa "Lo stato della popolazione nel mondo 2006. In movimento verso il futuro. Donne e migrazione internazionale", è

uno strumento prezioso che, oltre ad analizzare le problematiche connesse alle migrazioni delle donne, ne considera tutte le potenzialità di sviluppo suggerendo le strategie appropriate per garantire il rispetto dei diritti umani delle donne.

*\* Per la presente relazione sono stati utilizzati i testi: UNFPA, Lo stato della popolazione nel mondo 2006. In movimento verso il futuro. Donne e migrazione internazionale, Edizione Italiana a cura di Aidos, Roma, 2006; Un-In-straw, Gender, Remittances and Development: the case of women migrants from Vicente Noble, Dominican Republic, Santo Domingo 2006.*

---

**I.T.C.S "E. De Amicis"**  
Classe IV B  
indirizzo programmatori  
Prof.ssa Vincenza Candiloro

L'origine della festa della donna è controversa, chi pensa che risalga ad un grave fatto di cronaca avvenuto negli Stati Uniti, nel 1908 a New York, quando le operaie dell'industria tessile "Cotton" iniziarono a scioperare per protestare contro le condizioni in cui erano costrette a lavorare. Dopo alcuni giorni di sciopero, il proprietario della fabbrica, bloccò tutte le vie d'uscita. Allo stabilimento venne appiccato il fuoco e le 129 operaie perirono. C'è chi sostiene che l'incendio, per quanto le condizioni di sicurezza del luogo di lavoro abbiano contribuito al disastro non fu doloso. Alcune femministe italiane sostengono che non esiste nessuna prova documentata a supportare questa ipotesi.

Il movimento operaio e socialista di inizio secolo ha celebrato in date molto diverse giornate dedicate ai diritti delle donne e al suffragio femminile. L'unica data certa è l'8 marzo 1917, quando le operaie di Pietroburgo manifestarono contro la guerra e la penuria di cibo.

L'8 marzo rappresenta la "Giornata della donna", che serve a fare il punto sul livello di parità raggiunto tra uomo

e donna nel campo del lavoro.

Siamo nel 2007, la società cresce, il progresso aumenta ma la disparità di trattamento tra uomini e donne è ancora molto alta, ancora oggi le donne devono lottare per fare riconoscere i loro diritti. Dai dati emerge che oggi le donne fanno meno carriera degli uomini, che incontrano molte difficoltà ad entrare nel mondo del lavoro, con le stesse prospettive degli uomini, ciò a causa del loro potenziale ruolo materno. Gli stipendi delle donne sono spesso più bassi di quelli degli uomini. La disoccupazione è prevalentemente femminile. Anche nelle amministrazioni pubbliche le donne sono poco presenti, per diversi motivi e spesso per la necessità di conciliare il ruolo della donna nella famiglia e nel lavoro.

### **«Le implicazioni socio economiche delle rimesse»**

La progressiva femminilizzazione dei flussi migratori, è un fenomeno recente ed estremamente significativo, se consideriamo che circa il 50% dell'immigrazione nel nostro Paese è costituita da donne. La migrazione è uno degli eventi della vita degli individui e dei gruppi che comporta notevoli cambiamenti, adattamenti e la ridefinizione di un'identità personale e culturale.

L'obiettivo è quello di far emergere la donna che, pur vivendo una condizione di scarsa visibilità sociale rispetto ai maschi, è fortemente motivata e determinata nel riuscire nel suo progetto migratorio. La peculiarità della migrazione femminile ha certamente la gran parte delle sue motivazioni di base riferibili ad esigenze economiche o ricongiungimenti familiari.

Le migranti guadagnano salari adeguati al costo della vita dei Paesi industriali e spendono i soldi nei Paesi in via di sviluppo dove i prezzi sono molto più bassi. Le rimesse generano un aumento dei redditi di chi le riceve, nonché un aumento degli investimenti negli immobili, nell'istruzione, nell'impresa e nella salute.

I bambini che vivono in famiglie con emigrati risultano aver svolto un percorso scolastico notevolmente più completo. Le rimesse sono responsabili di quasi il 20% del capitale totale delle microimprese urbane e generano un flusso positivo per la bilancia dei pagamenti. Possono anche aiutare a smussare i disturbi derivanti dai cicli economici. Esse aumentano quando l'economia del Paese si trova in recessione. Una recessione economica determina, infatti, un incremento dei flussi migratori dal Paese coinvolto, con conseguente aumento delle rimesse inviate in patria a sostegno della propria famiglia. Il denaro che le migranti rimandano a casa può fare uscire le loro famiglie e addirittura intere comunità dalla povertà. Le donne mandano a casa la parte maggiore, dei loro guadagni in modo regolare e costante.

La rimessa viene usata per le necessità quotidiane, l'assistenza sanitaria o l'istruzione. Ciò si deve soprattutto al fatto che le donne sono più inclini degli uomini a investire nei figli.

Le rimesse potrebbero giocare un ruolo ancora più importante nella riduzione della povertà e nell'avanzamento dello sviluppo, se le donne potessero utilizzarle sempre più per attività produttive e orientate allo sviluppo. Il lavoro domestico è uno dei settori che dà migliore impulso alla migrazione femminile. Molte delle collaboratrici familiari e delle *'badanti'* che lasciano le loro case per occuparsi di altre persone all'estero, hanno a loro volta bambini e anziani di cui prendersi cura.

Esse di solito affidano queste responsabilità ad altri parenti, oppure pagano a loro volta delle collaboratrici domestiche nel loro Paese, a basso costo, per gestire le loro famiglie.

Questo fenomeno è noto come "catena globale dell'assistenza".

Molte collaboratrici familiari finiscono per mandar avanti entrambe le famiglie: quella del datore di lavoro e, da lontano, anche la propria famiglia di origine. Lasciare la propria famiglia

per poterla mantenere ha un costo enorme in termini emotivi e psicologici.

Queste donne danno affetto ai figli dei loro datori di lavoro in cambio di un reddito che possa migliorare la qualità della vita dei propri figli che purtroppo, a volte non vedono per anni.

Governi e organizzazioni delle Nazioni Unite dedicano un'attenzione sempre maggiore alle implicazioni sociali, culturali, economiche e politiche della migrazione internazionale delle donne.

Un numero sempre più imponente di dati e di ricerche incomincia a rendere possibile afferrare l'entità del potenziale delle donne emigranti, che possono dare un grande contributo allo sviluppo sociale ed economico e all'uguaglianza di genere.

Le migranti si trovano ad affrontare rischi e ostacoli gravissimi, che possono comportare pesanti ripercussioni sulle loro vite e, nei casi più estremi, minacciano la loro stessa sopravvivenza.

L'esperienza della migrazione non è però sempre e necessariamente costellata di pericoli, spesso si è dimostrata un'esperienza estremamente positiva per milioni di persone.

Parte dei rischi e delle difficoltà può essere scongiurata adottando misure più drastiche mirate all'empowerment delle migranti e alla protezione dei loro diritti umani.

Altri possono essere superati grazie a una maggiore comprensione e integrazione socio culturale, nonché al cambiamento delle norme che riguardano i ruoli maschili e femminili. E' necessario cercare delle soluzioni all'interno di una cornice di rispetto dei diritti umani e di sensibilità culturale.

Questi sforzi, quantunque allo stato iniziale e ancora insufficiente, danno la possibilità di intuire come sia possibile migliorare il processo della migrazione a beneficio delle donne, dei loro figli e della comunità mondiale nella sua totalità.

### «Schiavitù ai nostri giorni»

Schiavitù e tratta degli schiavi sono termini che associamo ad epoche remote e buie della storia dell'umanità.

I valori di libertà e di uguaglianza su cui si fonda la società moderna, valori sanciti solennemente nella Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo, sono ormai riconosciuti da tutte le Nazioni. Non esiste un solo Paese al mondo ove sopravvivano la schiavitù e la tratta degli schiavi come istituti giuridici.

Purtroppo la parola schiavo non è scomparsa e viene spesso utilizzata in riferimento a sconcertanti fatti di attualità, come la servitù domestica, la prostituzione forzata, lo sfruttamento di manodopera clandestina.

La schiavitù è un crimine contro l'umanità. Nel 2004 l'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa ha denunciato che oggi, nel XXI secolo, in Europa continua ad esistere la schiavitù. Gli schiavi sono prevalentemente donne e di solito lavorano in case private, avendo iniziato come collaboratrici domestiche migranti, o moglie per corrispondenza.

L'Assemblea invita tutti gli Stati membri a criminalizzare e perseguire chi si rende responsabile di qualsiasi forma di schiavitù.

La tratta è una violazione dei diritti umani. Le vittime di queste nuove forme di schiavitù, provengono per lo più da luoghi poveri della terra, esse sono spesso in fuga dalla guerra o da situazioni di grave difficoltà economica e sociale.

La tratta di esseri umani è la terza fonte di profitti illegali nel mondo, dopo il traffico di armi e droga, ed è una delle fonti principali di reddito per la criminalità organizzata.

La tratta costituisce l'oscuro "effetto collaterale" della globalizzazione. L'apertura dei confini nazionali e di mercati internazionali non ha portato soltanto a un incremento nel flusso internazionale di capitali, beni e forza lavoro, ma anche alla globalizzazione

della criminalità organizzata. Il miglioramento nelle tecnologie della comunicazione e nei trasporti, consente alle organizzazioni criminali transnazionali di agire come mai prima d'ora. La maggioranza delle vittime sono migranti in cerca di una vita migliore, di solito sedotte dalla falsa promessa di un lavoro dignitoso.

Le politiche sull'immigrazione, sempre più restrittive, limitano le possibilità degli ingressi legali il che, a sua volta, spinge un numero sempre maggiore di immigranti potenziali ad affidarsi ingenuamente ai trafficanti.

La tratta di esseri umani è un fenomeno globale generato dalla domanda di mercato e alimentato dalla povertà e dalla disoccupazione. Molte vittime del traffico, di solito, fanno domanda rispondendo ad annunci di offerte di lavoro come babysitter, modelle, parrucchiere, ballerine e cameriere, tramite amici e qualche volta persino parenti che fungono da agenti di reclutamento. Il 64% dei reclutatori sono conoscenti.

Le reti della criminalità che spesso operano in collaborazione con funzionari delle dogane corrotti, organizzano i documenti di viaggio e, all'arrivo, sequestrano i passaporti delle vittime. Parte delle donne sono costrette alla prostituzione per pagare i propri "debiti". I trafficanti spesso stuprano, isolano e a volte drogano le loro vittime per "fiaccarne" lo spirito e garantirsi la loro obbedienza. Donne e ragazze sono spesso vendute e rivendute, poi di nuovo trafficate verso altre destinazioni. Ragazze provenienti in gran parte dagli ambienti più poveri e meno istruiti, sono fatte uscire dal Paese e costrette a entrare nel mercato del sesso. I trafficanti adesso scelgono di agire in modo ancora più sotterraneo: dai nightclub, sono passati alle case private, più difficili da controllare. Meno donne sporgono denuncia, alcune temono la deportazione e altre sono riluttanti a parlare con i poliziotti.

La tratta ha stimolato l'evoluzio-

ne di una serie specifica di trattati riguardanti i diritti umani. Il protocollo del 2003 è il più importante strumento internazionale contro la criminalità organizzata internazionale per prevenire, sopprimere e punire il traffico di persone, soprattutto donne e bambini. I suoi scopi principali sono: "prevenire e combattere la tratta di persone, prestando particolare attenzione a donne e bambini", proteggere e assistere le vittime, punire i responsabili e favorire la collaborazione intergovernativa.

A partire dagli anni ottanta e per tutti gli anni novanta, la politica internazionale sulla tratta ha acquistato forza grazie, a diverse conferenze dell'ONU e a meccanismi di difesa dei diritti umani. Le persone vittime della tratta temono spesso ritorsioni se collaborano con le autorità. Il Protocollo sulla tratta dell'ONU, invita gli Stati membri a garantire la sicurezza delle vittime e a proteggerne la privacy e l'identità. Molte delle lavoratrici domestiche, lavorano in condizioni intollerabili, sono sfruttate e, spesso, sottoposte ad abusi a livello fisico e psicologico.

Come dichiara l'OIL, "i lavoratori domestici vivono un livello di vulnerabilità senza confronti". Il lavoro domestico si svolge nella sfera privata e rende i lavoratori particolarmente vulnerabili allo sfruttamento. Molti restano fuori dalla protezione della legislazione sul lavoro e hanno poche possibilità di ricorrere alla legge in caso di abusi, mancati pagamenti e trattenute arbitrarie dei salari. I datori di lavoro trattengono i passaporti e tutti i documenti ufficiali fino alla data di partenza, rendendo i lavoratori domestici completamente dipendenti.

La maggior parte dei lavoratori domestici che subisce gravi violazioni dei diritti umani resta con il datore di lavoro per timore del rimpatrio o di perdere la condizione di legalità. Temono di perdere il lavoro che serve a mantenere le loro famiglie in patria e hanno paura che datori di lavoro e agenzie di collocamento possano

metterli nella "lista nera" che impedirebbe loro di trovare lavoro in seguito. Secondo il Relatore Speciale sulla violenza contro le donne "La mancanza di diritti riconosciuti alle donne rappresenta la causa principale sia della migrazione femminile sia della tratta". Per combattere efficacemente tale fenomeno, occorre affrontare le cause che stanno alla base, come la povertà e la mancanza di pari opportunità. Quando manca la sicurezza economica, le donne diventano facili prede dei trafficanti se sono disposte a lasciare il proprio Paese in cerca di lavoro. L'eliminazione della discriminazione contro le donne è quindi, non solo una priorità nel campo dei diritti umani, ma anche una chiave per mettere fine al traffico di persone.

### Liceo delle Scienze Sociali

Classe IV A

indirizzo servizi sociali e tempo libero

Prof.ssa Maura Bianco

Già dallo scorso anno (in classe terza), all'interno del percorso di sociologia dell'integrazione abbiamo affrontato il tema dell'identità di genere attraverso gli studi di genere ossia l'analisi delle e sulle donne.

Resta il fatto che parlare di genere implica prendere in considerazione le relazioni tra uomini e donne, poiché ciascun genere è costruito in rapporto all'altro e, quindi, le condizioni e le esperienze di un genere non possono essere comprese se non in relazione a quelle dell'altro. Per spiegare le differenze di atteggiamenti e comportamenti fra uomini e donne sono state elaborate numerose teorie, che a grandi linee possono essere ricondotte a due opposti filoni di pensiero: per il primo uomini e donne si nasce, per il secondo si diventa. In ogni caso nel primo si pone l'accento sul concetto di alterità, nel secondo su quello di differenza. L'uno indica la presenza di diversità radicali e irriducibili; l'altro si

riferisce, invece, a diversità potenzialmente integrabili. Proprio per ridefinire i due concetti, di alterità e di differenza, ci siamo avvalsi della riflessione filosofica, antropologica e psicologica.

«Io non posso ignorare l'altro, perché io sono altro».

Può essere la frase che ha sintetizzato il cammino di ricerca. L'incontro con l'altro è sempre l'incontro con me stesso, perché nella relazione c'è la ridefinizione della mia identità.

«L'altro non è fuori di noi, ma in noi, e proprio questa estraneità fondamentale dell'io a se stesso, rende possibile l'incontro con l'altro, con la sua irriducibile alterità». Io scopro la mia identità perché riconosco l'alterità; non è questione di differenze, ma di specificità dell'essere umano, con le sue potenzialità e le sue risorse. Per non negare, quindi, l'identità e distruggere l'alterità è necessario recuperare la complessità ed individuare dei "compromessi accettabili: l'incontro con l'altro deve essere basato sull'uguaglianza e non su una relazione up/down; raggiungere un possibile equilibrio personale, così facendo rispetto sia me stesso, sia i diritti dell'altro.

Risulta sempre più difficile, nella complessità dell'oggi, rapportarsi gli uni agli altri; soprattutto quando ci si trova davanti ad uno straniero (il visitatore turista, il migrante in cerca di lavoro, il rifugiato). Abbiamo la tendenza a screditare l'altro, a considerarlo diverso da noi: una differenza che leggiamo in maniera negativa, che ci mette in crisi ponendoci interrogativi ai quali non sappiamo sempre dare una risposta. Quando veniamo a contatto con realtà diverse dalla nostra, talvolta difficili, che vedono protagoniste donne sole, maltrattate, abbandonate... la nostra prima reazione è quella di "proteggerci" evitando un contatto diretto che scatenerebbe in noi chissà quali emozioni. Forse oggi abbiamo, un po' tutti, paura di provare forti emozioni, preferiamo vivere nell'indifferenza, senza esporci troppo, affidando la re-

sponsabilità agli altri. Come possiamo accogliere la diversità quando abbiamo paura di metterci in gioco? Dovremo cercare di sospendere le nostre certezze, smascherare i pregiudizi, mettere in discussione le conoscenze, i valori e le istituzioni per dare spazio a ciò che non è come noi. L'abitudine e la complessità della vita quotidiana ci portano a ragionare considerando giusta e significativa solo la nostra cultura, il nostro modo di pensare, i nostri valori e le nostre leggi; l'idea che le donne vengano picchiate, violate, umiliate... (non solo in altri Paesi) ci sconvolge; il fatto che la cultura dell'Est Europa veda la donna come ruolo - forte della famiglia ci stupisce, ci appare fuori luogo.

Dati di ricerche socio - economiche, aggiornati al 2005, riferiscono che la nostra società, nel quinquennio 2000 - 2005 ha modificato il suo aspetto: immigrati, donne, alto livello di istruzione, anziani sono gli indicatori che la definiscono. Donne - migranti, appunto, che vivono, come asserisce il filosofo e sociologo Zigmund Bauman lo sradicamento dalla loro cultura, l'allontanamento dalla propria comunità d'origine, se non la perdita dell'identità, per cui in ogni luogo non si sentono "mai a casa". "Noi" e "loro": la nostra cultura, contro la loro cultura, la nostra storia, la loro storia... Se poi noi e gli altri conviviamo su uno stesso territorio, nascono lotte, contrapposizioni, spesso i diversi vengono perseguitati. Riteniamo che le donne (e gli uomini) arrivino nel nostro Paese per rubarci il lavoro, il marito (la moglie), addirittura per "annientare" la nostra cultura. Ecco allora che per difenderci da questi presunti aggressori innalziamo, come afferma Gregory Bateson, barriere comunicative, perché abbiamo paura e attiviamo i meccanismi da contatto quali: lo stereotipo, il pregiudizio, la profezia che si autoavvera... e solo nel momento in cui li inneschiamo ne prendiamo consapevolezza.

Il pedagogista Norberto Gallio dice,

a tale proposito, che è necessario accogliere l'altro nella sua interezza e per fare ciò occorre, in primo luogo, un "arrestamento" della nostra identità, una decostruzione dell'io.

Decostruire significa relativizzare il proprio punto di vista, dare spazio a ciò che non è come noi. Ma questo può significare distruggere e disorientare. Rimanere senza volto e senza radici è altrettanto pericoloso che custodire gelosamente la propria immagine. Bisogna dunque agire con cautela, mettere in crisi ma con delicatezza, stimolare le possibilità interne di trasformazione senza pretendere impossibili capovolgimenti.

Solo attraverso un continuo e paziente lavoro di mediazione e di aggiustamento reciproco possiamo sperare di riuscire a coesistere ed a migliorarci a vicenda, senza cadere in facili entusiasmi o in nevrotiche negazioni. Sta a noi cercare, di volta in volta, un possibile e provvisorio equilibrio garantito dalla definizione e dal rispetto di alcuni elementari e prioritari diritti, trovare uno spazio etico minimo in cui sia possibile agire tra il rispetto dell'altro e la coscienza di sé. Ecco allora che il rispetto, il riconoscimento, la dignità del suo ruolo consentiranno di riconoscere ogni donna... tutte le donne.

### Liceo Sociopsicopedagogico

*Prof.ssa Serena Agnoletto*

Le storie qui rappresentate sono storie importanti, racconti di donne che lasciano il loro Paese d'origine per venire in Italia. Le loro vite si intrecciano con le nostre. Le esperienze delle donne immigrate qui raccontate, a volte tristi e amare, soprattutto per la lontananza dei propri figli, ci interrogano sull'essere madri e sulla capacità delle nostre società di accogliere le diversità e di fare di questa una ricchezza per il futuro. Una storia che spesso non racconta delle difficoltà che le donne hanno nel fare valere i propri diritti e

del loro cammino di emancipazione. L'immigrazione rappresenta uno degli elementi innovativi e dinamici del nostro Paese anche rispetto alla natalità. La scuola ha un compito fondamentale e delicato come incontro, crocevia di storie e culture, sulle quali basare la formazione dei ragazzi e delle ragazze.

### *Julia: Identità e destino*

“Chi sono? Sono quello che il destino ha fatto di me. Una straniera! Chi è uno straniero? Uno che non fa parte del gruppo, che non è “dei nostri”; è l'altro, il diverso. Il diverso per colore, cultura, abitudini, lingua; uno che fa paura perché non è conosciuto. Presto avrò un trattamento da criminale: impronte digitali prese agli extracomunitari immigrati in Italia. In fondo niente di grave e forse niente di male. La tristezza che si respira nell'aria, momenti brutti: attentati, guerre... come in un gioco di specchi ognuno vede nell'altro la propria paura. C'è del buono e del cattivo in tutti, nessuno e niente sono fatti di solo bene o di solo male. Adesso ho trovato un equilibrio fra paure e speranze, fra rabbia e sensi di colpa. Ogni donna porta in sé il segreto della vita. Nei certificati di nascita è scritto dove e quando un uomo viene al mondo, ma non è detto il motivo e lo scopo. Ognuno ha la sua storia e la sua grandezza, bisogna pensare in grande, occorre passione, talento, la forza di non fermarsi dopo il primo scatto, la forza di andare avanti; andare dove ti porta il destino.”

### *Laura e la maternità*

“Tutti vogliamo arrivare sulla cima di una montagna, ma la felicità è fare la strada per arrivarci. Vivo per il momento in cui abbraccerò il mio bambino. Ha due anni e sette mesi, si chiama Paul, è la cosa più importante e preziosa della mia vita. E' il pensiero che domina le mie giornate, per que-

sto all'inizio c'è sempre lui: mio figlio. Sono ormai arrivata a contare un anno da quando sono partita da casa. Lui l'ho lasciato a casa con mia mamma -e questo mi fa stare tranquilla- ma sempre lo porto nel cuore, lo coccolo, lo sveglio al mattino e lo porto a letto di sera raccontandogli, col pensiero, anche le favole.

E stato lui che mi ha dato la forza di andare avanti, la forza di avere dei progetti. In fondo è per lui che ho fatto tutto: per avere la possibilità di offrirgli un buon crescere. Ho capito una verità conosciuta da tutti: nella vita si può realizzare quasi tutto quello che desideri, ma con tanti sacrifici e molto coraggio, con la voglia di lavorare e voglia di essere onesti con se stessi e con gli altri.”

### *Inga e la guerra*

“Adesso sono felice e contenta, ho tutto quello che si può desiderare: ho un marito che mi ama da morire e che anch'io amo, abbiamo una piccola bella bambina e la amiamo tantissimo, abbiamo una bella e grande casa, una macchina. Finalmente sono sistemata, ho tutto quello che non speravo neanche. Vivevo in Russia nella città di Astrachan dove l'80% degli abitanti sono mussulmani e per me ci sono stati tanti problemi con i compagni di scuola e con le maestre, non avevo tanti amici. C'erano contrasti perché io sono della Chiesa Evangelica. C'era la guerra. Dopo le nove di sera avevo paura di uscire di casa. Una volta, tornando dalla Chiesa alle undici di sera, ero seguita da due persone; per fortuna mia zia abitava vicino e sono rimasta da lei per la notte. Ogni giorno tutto era più difficile, la situazione peggiorava sempre di più. Diventava difficile vivere; anche se avevamo tutto: casa, macchina, lavoro, soldi, non avevamo la cosa più importante: la pace. Eravamo stanchi della guerra religiosa, avevamo sofferto abbastanza, così abbiamo deciso di lasciare tutto e an-

dare via, lontano da lì. Abbiamo scelto l'Italia e non mi dispiace affatto.”

### *Riflessioni su storie di donne immigrate*

Per una donna rivestire il proprio ruolo è sempre stato difficile: le donne hanno sempre dovuto far valere i loro diritti, emanciparsi, conciliare il lavoro con la famiglia, fare sacrifici per sé stesse e per i loro figli. Nonostante ciò non si sono mai arrese, sono sempre andate avanti per il loro cammino sperando in un domani migliore. Oggi nel mondo, non tutte le donne hanno raggiunto lo stesso grado di emancipazione, non ovunque sono rispettati i loro diritti perché nei Paesi dove vivono non c'è la possibilità per ragioni economiche, politiche, sociali, religiose di riscattarsi; per questo molte di loro vedono nell'immigrazione una via d'uscita. Numerose sono le donne immigrate in Italia; anche qui non sempre trovano condizioni favorevoli e sono costrette a fare numerosi sacrifici. Leggendo le storie di queste 3 donne: Laura, Julia e Inga, abbiamo cercato di capire ciò che le univa nel loro intento e le ha fatto decidere di cambiare vita nonostante le difficoltà. Attraverso queste biografie, abbiamo capito che il filo conduttore che sprona le donne ad agire con coraggio e fiducia per trovare qualcosa di migliore è stato l'amore incondizionato per i loro bambini, amore per la vita, speranza di soddisfare le proprie necessità. Sono state fortunate perché nel bisogno e nella disperazione hanno potuto trovare Dio: lo hanno trovato attraverso i molti amici che non si sono tirati indietro solo perché "erano straniere", non facevano parte del gruppo o non parlavano la stessa lingua. Siamo fieri di pensare a noi italiani come persone disposte ad ospitare nella propria casa, seppur per lavoro, queste donne timide, ma pronte, non incerte, colte e intelligenti, piene di buona volontà. Queste donne arrivano spesso in Ita-

lia senza conoscere la lingua italiana, senza conoscere le tradizioni e senza conoscere nessuno; questo significa trovarsi a faccia a faccia con le difficoltà di ogni giorno senza poter contare su alcun aiuto. Laura ha iniziato una vita da straniera lasciando in Romania la cosa più preziosa della sua vita: il suo bambino; ma anche lei con la voglia di lavorare e la voglia di essere onesta con gli altri e con sé stessa, è riuscita con fatica a realizzare ciò che aveva sperato. Inga invece, immigrata in Italia quando era ancora bambina, scappa dalla Russia a causa della guerra e qui in Italia trova finalmente la pace. Ora è sposata, ha un lavoro e una bambina magnifica. Julia comincia la stesura della sua lettera chiedendosi che cos'è uno straniero e si risponde dicendo: "...uno che non fa parte del gruppo, che non è dei nostri; è l'altro, il diverso." Per Julia, vissuta in Moldavia, arrivare qui e non respirare più quell'aria di tristezza, di attentati e guerre è stato l'inizio di un equilibrio tra le sue paure e le sue speranze, che l'hanno portata a dire "la vita vince sempre". I suoi capelli grigi ora le danno la forza di vivere con calma e pazienza, e nonostante tutto, dire "la vita è bella!" e continuare il suo viaggio con ottimismo. Che dire quindi?! Abbiamo riflettuto su queste esperienze, tutti noi abbiamo la possibilità di soddisfare i nostri bisogni primari, come avere una casa, cibo, lavoro, famiglia e anche vivere in un paese sostanzialmente tranquillo; questo dovrebbe farci apprezzare la vita che conduciamo. In questo contesto apriamoci verso gli altri, a chi ha bisogno di noi per essere



aiutato. A noi il privilegio e la gioia che deriva dal dare. “Per i desideri non ci sono regole e limiti e allora penso che il diritto di tutte le donne sia voler essere principesse”. Vogliamo lasciarvi con questa bellissima frase scritta da Julia in conclusione della sua lettera lasciando appeso ad un filo il sottile significato della parola diritto e il dolce desiderio di essere principesse.

## La mostra fotografica **“Essere Donne a Kirtipur”**

Per l'occasione dell'8 marzo è stata allestita in “Sala Celio” presso la Provincia, una mostra fotografica realizzata a cura di una madrina di Aidos, associazione con cui la Provincia collabora da anni. L'esposizione intitolata “Essere donne a Kirtipur” è stata preparata da Donatella Ferraresi della Fidapa di Rovigo e da Chiara Tosini, segretaria della Commissione Provinciale alle Pari Opportunità.

### **Numeri che parlano chiaro**

In Nepal vivono poco più di 25 milioni di persone, ma le Nazioni Unite prevedono che, al tasso di natalità attuale, la popolazione sarà raddoppiata entro il 2050. Il numero medio di figli per donna è 4,26, ma solo l'11% delle nascite è assistito da personale qualificato e la spesa sanitaria è pari appena all' 1,5 % del prodotto nazionale lordo.

Il che espone le madri a continui rischi per la propria vita.

L'indice di mortalità materna è di 740 donne decedute per 100 mila nati vivi, e il Nepal è uno dei pochissimi Paesi al mondo in cui la speranza di vita per le donne è più bassa che per gli uomini (59,6 anni per le une, 60,1 per gli altri). Il 61% dei bambini nasce sotto peso e il 51% presenta successivamente un ritardo nella crescita, conseguenza della denutrizione materna. Il tasso di analfabetismo femminile è impressionante: il 74 % delle donne con più di 15 anni non sa leggere e scrivere, contro il 38% degli uomini. Secondo l'Unicef, 67 bambine su 100 e 79 bambini su 100 vengono iscritti ogni anno alla scuola elementare, ma solo 37 e 50 rispettivamente arrivano alle superiori. Le ragazze si sposano giovanissime, e questo spiega l'alto numero di abbandoni scolastici ed anche il fatto che 117 donne su 1000, tra i 15 e i 19 anni abbiano già dato alla luce un figlio.

Nella maggior parte dei casi i matrimoni sono combinati dalle famiglie e il parere della sposa non conta nulla. In Nepal, come in altre società tipicamente patriarcali, si continua a pensare che investire nell'educazione di una figlia sia come “annaffiare e concimare una pianta che porterà i suoi frutti a qualcun altro”, cioè alla famiglia dello sposo presso la quale la ragazza si trasferirà dopo le nozze.

La cultura della violenza contro le donne è assai diffusa, interiorizzata persino dalle donne stesse. Un sondaggio demografico e sanitario (Dhs) realizzato in Nepal nel 2001 ha rilevato che nei contesti urbani il 29% delle donne ritiene che il marito sia in diritto di picchiarla se lei ha trascurato i figli, mentre il 13,2 % ritiene che lo possa fare se è uscita senza il suo permesso, l'8% se ne discute le decisioni e il 3,9 % se ha bruciato la cena.

Ma solo una percentuale tra il 2,7 e il 3,1 % ritiene che sia diritto del marito picchiare la moglie se rifiuta di avere rapporti sessuali.



Il sondaggio ha anche rilevato chi prende tutte le decisioni in famiglia.

Le risposte lasciano pochi dubbi anche se si tratta della salute della donna: sono i mariti a decidere nel 51% dei casi, oppure qualche altro membro della famiglia (21,1%). Queste cifre hanno ispirato e orientato il progetto del “Centro per la salute delle donne” di Kirtipur, la scelta dei servizi, la formazione degli Operatori, l’organizzazione delle attività, il rapporto con le donne, pazienti e clienti insieme, improntato all’accoglienza e al dialogo. Per prendersi cura non solo dei problemi del corpo, ma anche di quelli della psiche.

### **Il “Centro per la salute delle donne” di Kirtipur**

Come afferma S. Mahajan, operatrice sanitaria del centro per la salute delle donne: «La gente di Kirtipur ha avuto un approccio molto positivo al Centro perché in esso ha trovato un luogo dove poter condividere i propri dispiaceri e trovare una nuova direzione».

Il Centro si trova nella municipalità di Kirtipur, nel distretto di Katmandu. È stato realizzato da Aidos attraverso un progetto finanziato dalla Commissione europea e dall’Unfpa, Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione, nell’ambito dell’Asia “Initiative for Reproductive Health”, il primo programma congiunto per la salute riproduttiva in Asia avviato nel 1999.

Partner locale del progetto è il Public Health Concern Trust Nepal (phealth-Nepal), una cooperativa di medici e paramedici fondata nel 1991 per fornire un modello sostenibile di servizi sanitari a livello comunitario e che, grazie alla sua notevole esperienza, sta ottenendo cambiamenti importanti nell’opinione pubblica, combattendo i pregiudizi sulla salute e i diritti delle donne. Il progetto fornisce servizi sanitari che comprendono sia la salute fisica che quella psicologica, servizi di prevenzione e di cura, attività di informazione ed educazione, con l’obiettivo di migliorare, attraverso di essi, la condizione delle donne e contribuire al loro empowerment.

Il Centro offre:

- o Servizi ginecologici primari, assistenza pre e post parto, corsi di preparazione al parto, servizi di contraccezione, cura e prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili, servizi di prevenzione del cancro al seno e all’utero, assistenza sociale, legale e psicologica.
- o Un programma speciale per l’assistenza alle donne vittime di violenza sessuale, per la prevenzione della violenza in famiglia, dell’incesto e dell’aborto selettivo, coinvolgendo anche gli uomini.
- o Un programma diretto agli/alle adolescenti.

Il personale del Centro collabora con le scuole del distretto e organizza corsi di formazione per i giovani in materia di salute sessuale e riproduttiva, diritti delle donne e autostima, coinvolgimento degli uomini.

Una convenzione con il Model Hospital di Katmandu, uno dei più moderni ospedali del Paese, garantisce l’assistenza ai parti più difficili e visite specialistiche.

Il Centro ha istituito anche sei cliniche mobili che offrono servizi di assistenza nelle zone rurali più remote, un giorno alla settimana per quattro ore. In molte comunità rurali nessuna donna incinta ha contatti con un operatore sanitario nel corso dell’intera gravidanza. In oltre un terzo dei 75 distretti rurali del paese, solo il 10 per cento della popolazione usa un qualche metodo anticoncezionale.

Lo staff del Centro comprende una direttrice, due medici, di cui una ginecologa, quattro infermieri, due ostetriche, due operatori sociali, una psicologa, un’avvocato, un consulente per gli uomini, dieci volontari di comunità, una contabile, una segretaria, un’assistente logistica, un giardiniere tuttofare. Tutto il personale è nepalese ed è formato dalle esperte di Aidos.

## Il questionario

Durante il convegno è stato consegnato ai ragazzi delle scuole presenti un questionario per verificare la loro conoscenze relativamente ai temi trattati.



Provincia di Rovigo  
Servizio P.O.

## PROVINCIA DI ROVIGO

AREA SERVIZI ALLA PERSONA

Servizio Pari Opportunità  
Via Ricchieri detto Celso, 10 - 45100 Rovigo  
Tel. 0425/386382 - 386370 fax 0425/386350  
e-mail: pari.opportunita@provincia.rovigo.it



Provincia di Rovigo  
Commissione P.O.

### “QUANDO A MIGRARE E’ LEI”

Convegno dell’8 marzo 2007  
ANNO EUROPEO PARI OPPORTUNITA’

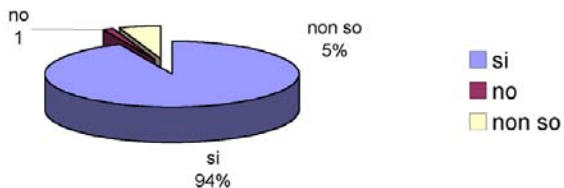
Grazie per aver partecipato all’iniziativa proposta dall’Assessorato e Commissione Pari Opportunità Provinciale, in collaborazione con Assessorati alla Pubblica Istruzione e all’Emigrazione, la Presidente del Consiglio Provinciale, la Consigliera di Parità, l’associazione Femminile FIDAPA, l’Ong AIDOS e gli Istituti “Tecnico Commerciale De Amicis”, “Liceo delle Scienze Sociali - Liceo Sociopsicopedagogico Cristina Roccati” e il “Corso di Formazione Professionale della Provincia”. Ti preghiamo di compilare il seguente questionario. Grazie

1 - Ritieni che l’iniziativa proposta oggi possa essere utile per l’accrescimento delle tue conoscenze?	Si	No	Non so
2 - Hai instaurato una relazione positiva con compagni/e di classe stranieri/e?	Si	No	Non so
3 - Conosci il fenomeno della migrazione femminile?	Si	No	Non so
3b - A tuo avviso, per quali motivi emigrano maggiormente le donne? - Motivi familiari (ricongiungimento al coniuge) <input type="checkbox"/> - Motivi di lavoro <input type="checkbox"/> - Per scappare da conflitti all’interno dei loro Paesi <input type="checkbox"/> - Per sfuggire a tradizioni patriarcali che limitano la loro libertà <input type="checkbox"/> - Altro .....			
4 - Sei a conoscenza del fatto che vivono in Italia donne migrate in condizione di clandestinità?	Si	No	Non so
5 - Secondo te l’essere clandestine agevola la vita nel Paese ospitante?	Si	No	Non so
5 a - Perché si: - vivono senza doveri <input type="checkbox"/> - nessuno le controlla <input type="checkbox"/> - non pagano le tasse <input type="checkbox"/> - altre considerazioni .....			
5 b - Perché no: - non hanno alcun diritto <input type="checkbox"/> - nessuno le protegge <input type="checkbox"/> - devono eseguire le imposizioni di chi sceglie per loro <input type="checkbox"/> - altre considerazioni .....			
( N.B. : Sono possibili più scelte)			
6 - Sei a conoscenza del fatto che molte ragazze e donne migrate, anche nel nostro Paese, sono coinvolte nell’ambito della prostituzione?	Si	No	Non so
6 a - Secondo te agiscono: - liberamente <input type="checkbox"/> - controllate <input type="checkbox"/>			
7 - Ritieni che i soldi guadagnati dalle donne migranti contribuiscano al miglioramento delle condizioni di vita di coloro che sono rimasti a casa?	Si	No	Non so

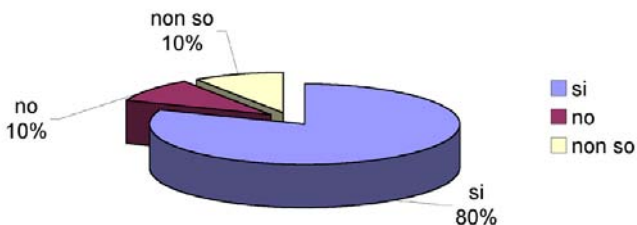
Se vuoi, scrivi sul retro una tua riflessione in merito alla problematica, tema della presente iniziativa. Grazie per la tua partecipazione.

## Le risposte degli studenti

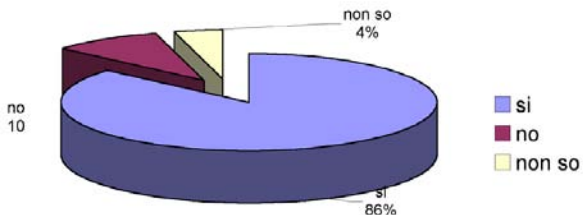
1) Ritieni che l'iniziativa proposta oggi possa essere utile per l'accrescimento delle tue conoscenze?



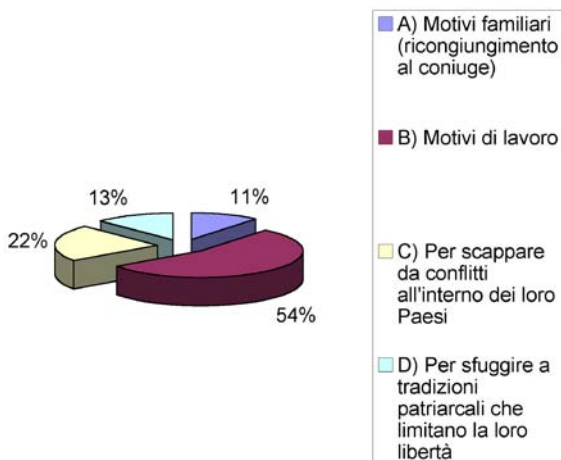
2) Hai instaurato una relazione positiva con compagni/e di classe stranieri/e?"



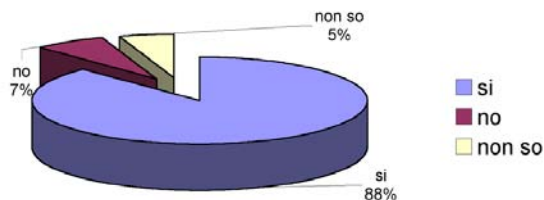
3) Conosci il fenomeno della migrazione femminile?



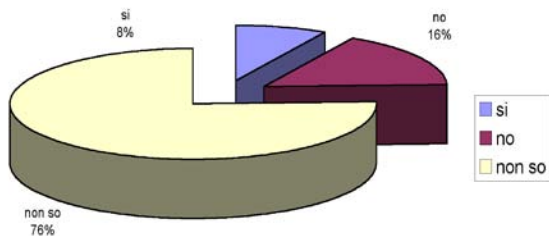
3b) A tuo avviso, per quali motivi emigrano maggiormente le donne?



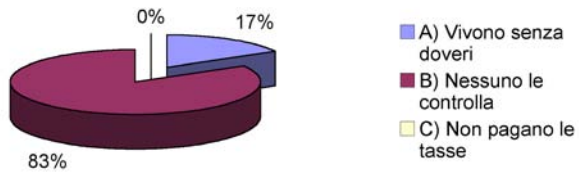
4) Sei a conoscenza del fatto che vivono in Italia donneigrate in condizione di clandestinità?



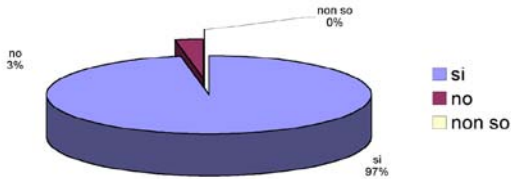
5) Secondo e l'essere clandestine agevola la vita nel Paese ospitante?



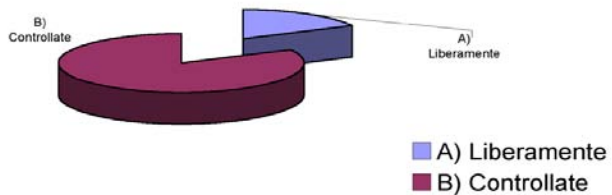
5a) Perché sì ?



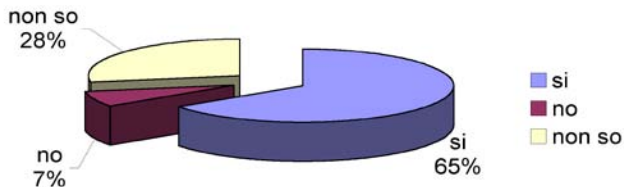
6) Sei a conoscenza del fatto che molte ragazze e donne emigrate, anche nel nostro Paese, sono coinvolte nell'ambito della prostituzione?



6a) Secondo te agiscono :



7) Ritieni che i soldi guadagnati dalle donne migranti contribuiscano al miglioramento delle condizioni di vita di coloro che sono rimasti a casa?



Grafici proposti ed elaborati da Gianna Battistella, Franca Rizzi e Sabrina Ravagnani. Si ringrazia per la collaborazione la stagista del Liceo Scientifico "Paleocapa", Marianna Feriotto. Impaginazione e grafica dell'opuscolo a cura di Roberto Giannese. L'immagine di "Becassine" è di Joseph Prophyre Pinchon (1871-1953) autore e fumettista.

# Una maglietta contro il Turismo Sessuale

La Provincia di Rovigo, in collaborazione con la Regione del Veneto, sostiene la campagna nazionale contro il turismo sessuale minorile, "Stop Child Sexual Tourism" coordinata da Luca Mucci.

L'obiettivo è quello di mettere fine allo sfruttamento a fini sessuali di minori e adolescenti nei Paesi poveri, soprattutto in Brasile. Purtroppo l'Italia ha il primato per quanto concerne i turisti sessuali ed il Veneto è la prima regione in Italia.



Il giorno 8 marzo 2007, su iniziativa degli Assessorati alle Pari Opportunità provinciale e regionale, sono state distribuite ai viaggiatori in partenza per i luoghi "incriminati" delle t-shirt con un logo realizzato dagli studenti dell'Istituto d'arte di Castelmassa, preparati dall'insegnante, Architetto Roberto Pugiotta.

L'Ufficio della Consigliera di Parità, l'Assessorato e la Commissione alle Pari Opportunità si trovano in via Ricchieri detto Celio, 10 a Rovigo - Cap 45100

Tel. 0425/386441 - 382 - 442, Fax 0425/386440

E-mail: [consigliera.parita@provincia.rovigo.it](mailto:consigliera.parita@provincia.rovigo.it)  
[pari.opportunita@provincia.rovigo.it](mailto:pari.opportunita@provincia.rovigo.it)

Per informazioni sulle iniziative riguardanti le Pari Oppotunità nella provincia di Rovigo è possibile consultare il sito [www.provincia.rovigo.it](http://www.provincia.rovigo.it) cliccando sulla voce "Pari Oppotunità".